



# L'evoluzione dello scudo romano

**A**d Augusto va attribuita la grande riforma che modificò la struttura dell'esercito fino al III sec. d.C. dividendo i milites in legionari (cittadini romani) e auxilia (peregrini).

Lo scutum augusteo viene accorciato sia in alto che in basso, tagliando le parti superiori e inferiori, in modo tale da diminuirne il peso, e rendendolo di forma rettangolare, ma sempre semicircolare (a tegola). Viene eliminata la spina dorsale e si ritiene che lo spessore complessivo dello scudo sia stato ridotto ma fornito di un rinforzo strutturale, come dimostrato dalla introduzione di parti metalliche a L agli angoli frontali dello scudo (Arco di Orange e stele funeraria di C. Valerio Crispo a Wiesbaden) o intelaiature nella parte posteriore, per compen-

sare la perdita di rigidità. Tale modifica potrebbe essersi resa necessaria per affrontare le difficoltà delle campagne militari nelle foreste della Germania. Il vecchio scutum non verrà comunque completamente eliminato.

La bordatura protettiva verrà realizzata sovente in cuoio, probabilmente per ragioni economiche. Questo nuovo scudo trova una delle sue massime espressioni nella testudo, formazione utilizzata principalmente per attaccare nemici arroccati in una posizione più elevata. Nella Colonna Traiana, la testudo, compatta con la testa e i fianchi ben protetti, appare formata da 25 legionari disposti in cinque file, coperti nella parte superiore da 15 scudi e nei fianchi dai rimanenti 10 scudi.

## Seconda parte: Titoletto

di Marco Colombelli

**Qui l'altra volta era stata messa una spiegazione della suddivisione in due parti dell'articolo. E questa volta mettiamo qualcosa?**

*Lo scontro tra Romani e Celti (Legio I Italica e Confraternita del Dragone).*



Alcuni scudi rappresentati sul *Notitia Dignitatum*. Da notare la varietà di immagini e di colori.

Rilievo con Pretoriani dall'Arco di Claudio (51 d.C., Museo del Louvre).

Lo scudo dell'Arco di Orange mostra un umbone a interlaminazione, cioè questo non è interamente posto all'esterno anteriore dello scudo, ma parte di esso era inserito tra le lamine dei pannelli dello scudo durante la sua costruzione. Sono stati ritrovati anche umboni lavorati, come quello a forma di testa di medusa ritrovato in Olanda ed oggi nel museo di Nimega.

Si è propensi a ipotizzare che gli elementi decorativi, quali le saette lampeggianti e il cartoccio o tabula ansata, non fossero sempre dipinti ma anche eseguiti in metallo leggero (bronzo o ferro) e applicati sullo scudo. Un esempio classico è lo scudo di Doncaster del I sec. d.C. Lo scudo poteva indicare, con i diversi colori, anche il reparto di appartenenza.

Tacito, descrivendo la seconda battaglia di Cremona nel 69 d.C., racconta che due legionari raccolsero gli scudi di due nemici caduti, e nascosti dietro di essi, si infiltrarono dietro le linee nemiche, distruggendo una catapulta. Questo racconto, dimostra che in questo periodo, l'utilizzo di motivi ornamentali era utile al riconoscimento delle unità. Durante il I e II sec. d.C. il bordo dello scutum era rinforzato con strisce di bronzo e i numerosi ritrovamenti confermano che tale bordo raggiungeva lo spessore di 6 mm. Le ricostruzioni effettuate dimostrano che lo scutum di questo periodo, lungo 102 cm e largo 83 cm, con uno spessore 5 mm, pesava circa 5,5 Kg; O'Connolly ipotizza che nella parte centrale, gli scudi avessero uno spessore maggiore (circa 1 cm) e che il peso totale raggiungesse i 7,5 Kg, comunque molto meno di quello dello scutum egiziano. L'impugnatura era protetta da un um-

bone di ferro o bronzo, la cui forma era cambiata. Non essendo più prevista la spina centrale, l'umbone non aveva più la forma ovale (o a chicco di grano) che accompagnava la spina, ma era con i lati curvi e una parte centrale tonda.

I signiferi utilizzavano il parma, uno scudo rotondo di circa 40 cm. di diametro. Tali dimensioni sono state accertate grazie ad alcuni ritrovamenti durante gli scavi a Castleford e risalenti alla fine del I sec. d.C. Nella stele funeraria di Lucio Sertorio Firmo, a Verona, il signifero porta lo scudo sulla schiena, appeso ad un balteo. Varrone ci dice che il nome parma deriva dal fatto che dal centro la sua distanza è pari (par) in tutte le direzioni. La cavalleria in questo periodo utilizzava un largo scudo ovale piatto ed in alternativa uno esagonale e oblungo, che offriva la massima protezione in battaglia. Esempi sono stati rinvenuti in Olanda a Valkenburg. Anche i cavalieri avevano l'uso di proteggere lo scudo con il tegimen.

Lo scutum degli ausiliari è solo di poco più leggero di quello dei cavalieri, sempre ovale, ma leggermente più lungo e più stretto. Lo scudo era piatto, ed all'interno aveva una impugnatura e rin-



forzi in strisce di legno. Va evidenziato che in alcune stele funerarie (Caio Castricio della II Legio Adiutrix di stanza ad Aquincum, Publio Flavoleio Cordo della XIII Legio Gemina e nella stessa Colonna di Traiano), i legionari usano lo scudo ovale tipico degli ausiliari. Anche lo scudo degli ausiliari aveva normalmente una singola impugnatura orizzontale, anche se sono stati notati modelli con la doppia impugnatura (Colonna di Traiano).

Sino a noi non è pervenuto alcun resto di scudo di tale periodo, e questo rende difficile stabilire quali fossero i colori utilizzati per gli scudi. Qualche aiuto ci giunge dai mosaici e dagli affreschi che raffigurano gladiatori o figure mitologiche. I gladiatori avevano la parte anteriore dello scudo dipinta con un rosso o un giallo brillante, con linee dei disegni marcate in nero e bianco sul rosso e nero e rosso sul giallo. Talvolta lo sfondo era di colore marrone scuro.

Nel primo periodo imperiale troviamo rappresentate corone di alloro, l'aquila imperiale, motivi floreali e vegetali, saette alate, stelle, motivi geometrici vari. Le legioni imbarcate utilizzavano lo stesso armamentario di quelle a terra e si riconoscevano per l'utilizzo del colore blu sugli scudi (come ci dice Vegezio). Pochi sono gli esempi di emblemi che ci sono giunti e tra questi la prua di una nave utilizzata dalla Legio XI Fretensis che combatté con Ottaviano contro Pompeo ed su un denarius di Marco Antonio, la rappresentazione dei vessilli della Cohors Speculatorum. Altri scudi del periodo possono essere visti sul rilievo di Praeneste e raffiguranti una quadriga, celebrativa della battaglia di Azio (alla quale parteciparono almeno sicuramente la Legio Alaudae e la Legio XI).

A partire dalla metà del II secolo d.C. l'esercito romano vede la sempre più massiccia presenza nelle sue file di barbari dell'Europa centrale, poco disciplinati e quindi poco inclini alle tecniche di combattimento della legione, costruita sugli automatismi dei movimenti. Tale situazione si andrà sempre più radicando, e stravolgendo completamente la natura dell'esercito romano. I ranghi si serrano nuovamente e le legioni divengono sempre meno numerose (1.000 uomini), per mantenere comunque la flessibilità e mobilità tattica, e dividendole in distaccamenti (*vexillationes*).

Lo *scutum* semicilindrico viene pro-

gressivamente abbandonato e alla metà del III sec. scompare totalmente per essere sostituito dallo scudo ovale piatto utilizzato dagli ausiliari. Scudi esagonali sono mostrati su pitture ritrovate nella sinagoga di Dura Europos, ma certamente rappresentano una eccezione e forse costituiscono parte dell'equipaggiamento dei catafratti.

Il legionario del III sec. d.C. assomiglia ben poco al classico legionario al quale siamo abituati nei film e che ci ha accompagnato in questi secoli di storia.

Le cariche di cavalleria costituiscono la tattica di combattimento principale utilizzata dai barbari nemici di Roma, e per resistere ad esse, il miles, adeguò l'armamento. A partire dal IV sec. la fanteria perse sempre più importanza per essere sostituita dalla cavalleria (probabilmente tale situazione è anche legata all'incremento della presenza di barbari nell'esercito romano e alla comunque necessaria velocità di intervento della stessa, nei punti di crisi). La fanteria era disposta in formazione di linea (da 4 a 16 ranghi) o nella vecchia falange, in posizione difensiva. Per resistere alle cariche di cavalleria, secondo Procopio, la fanteria si ammassava in uno spazio ristretto e con gli scudi formano una rigida ed impenetrabile barriera che all'occorrenza venivano battuti con le lance, per creare rumore e provocare fastidio e paura nei cavalli. Nei combattimenti contro la fanteria, secondo lo *Strategikon* di Maurizio (imperatore bizantino, 582-602), dopo il lancio dei martiobarbuli (una sorta di frecce che venivano lanciate da



*Mosaico ritrovato in una villa a Piazza Armerina (Enna).*

*Rilievo dalla Colonna di Traiano.*



corta distanza con le mani) che erano tenuti in numero di cinque nel retro dello scudo, le prime due linee, poggiavano lo scudo a terra, puntavano la lancia in avanti, poggiavano il peso del corpo sullo scudo e cercavano di resistere alla carica. Come si vede più nessuna complessa manovra, più nessuna particolare tattica, più nessuno degli elementi che avevano accompagnato l'esercito romano per secoli e ne avevano fatto la forza e la fortuna. Lo scudo piatto semicilindrico utilizzato ancora nel corso del III sec. d.C. viene progressivamente sostituito dallo scudo ovale o circolare, con una sola impugnatura centrale (qualche modello aveva una impugnatura aggiuntiva) e con

*Rilievo situato sul principia della fortezza di Mainz (I sec. d.C.).*



una borchia appuntita all'esterno corrispondente all'interno all'impugnatura, in grado di resistere alle cariche di cavalleria, all'interno delle nuove formazioni a ranghi serrati.

Gli scudi ritrovati a Dura Europos, in Siria erano costituiti da robuste tavole di legno, incollate su tre strati, e rivestiti di pelle, pelle che veniva utilizzata anche per rinforzare il bordo esterno dello scudo. Nel retro strisce di legno incollate lungo i lati e centralmente, servivano da rinforzo. Un umbone cavo in ferro o bronzo, copriva e proteggeva la parte centrale dello scudo. Dai monumenti e dalle lapidi funerarie scopriamo che oltre lo scudo ovale, veniva utilizzato uno scudo tondo, mentre il tradizionale scudo rettangolare andava scomparendo.

Durante le marce, al contrario dei secoli precedenti, il soldato portava con se solo lancia e spada, mentre lo scudo (come l'armatura e l'elmetto) lo seguivano su carri (vedi le immagini sull'Arco di Costantino e le descrizioni di Ammiano nelle Storie a proposito del passaggio delle legioni in Persia). Nello Strategikon viene consigliato, quando si marcia in territorio nemico, di far portare ai soldati l'intero equipaggiamento, facendoli marciare lontano dai carri del bagaglio (quindi in situazioni differenti l'equipaggiamento era caricato con il bagaglio).

Per identificare le unità durante il combattimento, lo Strategikon e Flavio Vegetio, ci dicono che gli scudi erano dipinti con uno stesso motivo. Questo non ci garantisce che tutti i soldati di una unità avessero uno scudo ben dipinto o elaborato. Dopo un combattimento il soldato non aveva ne tempo ne strumenti, per riprodurre gli elementi inseriti nello scudo danneggiato. E' più facile immaginare che riproducesse alla meglio i colori ufficiali dell'unità, rimandando alla fine della campagna, il lavoro di precisione. Per tale motivo va ritenuto che motivi elaborati non erano destinati a durare molto sullo scudo.

Numerosi sono gli esempi relativi ai disegni posti sugli scudi, ed oltre ai monumenti e alle lapidi, utile strumento è rappresentato dal Notitia Dignitatum e da un più tardo manuale bizantino. Del Notitia Dignitatum, compilato intorno al 395 d.C. ci è giunta una copia del XVI sec. di un originale del IX sec. In esso sono descritte le cariche e amministra-



zioni sia militari che civili dell'Impero d'Occidente e d'Oriente. Inoltre sono rappresentati i disegni degli insegne delle unità romane elencate. Purtroppo le due edizioni sopravvissute spesso differiscono tra loro nella identificazione dei colori delle unità.

I disegni sugli scudi rappresentavano in maggioranza elementi geometrici (cerchi, stelle stilizzate, divisioni geometriche dello scudo) e disegni che rimandavano alla fede cristiana (il Chi-Rho, angeli) anche se dobbiamo ricordare forte la presenza di elementi della passata mitologia (mostri, rappresentazioni del dio Mitra, l'aquila imperiale).

Un paragrafo a parte deve essere dedicato ai Pretoriani. Ritrovamenti archeologici (stele funeraria di Aquileia, basorilievi conservati al Louvre e alla Cancelleria di Roma) suggeriscono che i pretoriani utilizzavano uno scudo ovale curvo (con spina), almeno fino al regno di Domiziano (81-96 d.C.). Questo non è universalmente vero, visto che una moneta dell'imperatore Caligola (37-41 d.C.), alcune stele funerarie e la stessa colonna di Traiano, mostrano pretoriani con lo scutum rettangolare del periodo imperiale. Dalla fine del II sec. d.C. tutti i ritrovamenti archeologici mostrano un utilizzo dello scudo ovale piatto. Gli scudi erano decorati con gli stessi pochi elementi: fulmini alati insieme a lune e stelle nel rilievo della Cancelleria, fulmini in una stele di un cavaliere della V Coorte, una luna e una stella rispettivamente in rilievi di soldati della VI e X Coorte. I colori utilizzati sono sconosciuti, anche se i rilievi mostrano solamente tre differenti tipi di decorazioni sugli scudi. Probabilmente le varie coorti si differenziavano per il colore utilizzato e non per l'emblema (come suggerisce invece Vegetio). Su un pannello del grande fregio di Traiano sull'Arco di Costantino, un cavaliere pretoriano utilizza uno scudo piatto esagonale (di origine germanica), con

decorati quattro scorpioni, emblema della Vittoria. Scudi decorati con quattro viticci spinati e aggrovigliati si ritrovano sullo stesso fregio, in una stele di un cavaliere della VIII Coorte, in un rilievo di Pozzuoli conservato a Filadelfia (il quale ha in aggiunta due scorpioni ai lati dell'ombone).

Per finire, va precisato che in questo articolo sono stati evitati tutti i riferimenti agli scudi, normalmente tondi o leggermente ovali e riccamente decorati, usati durante gli hippika gymnasia, ma di nessun utilizzo militare.

*Rilievo dall'arco di Costantino  
(foto dell'autore).*